

CONVERTIRSI HA SENSO?

Un cammino comunitario per riconciliarsi

TATTO

+ Dal Vangelo secondo Matteo (8,1-4)

¹ Scese dal monte e molta folla lo seguì. ² Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ³ Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. ⁴ Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

❖ **Lasciarsi toccare per imparare a toccare**

Ognuno di noi è toccato costantemente da Dio che è pazientemente sollecito nei nostri confronti comunicandoci guarigione, sicurezza, tenerezza, coraggio, non secondo i nostri meriti (che non abbiamo), ma in base ai nostri bisogni, perché Egli ci ama, ha cura di noi, perché siamo Suoi.

Convertire il nostro senso del tatto significa fare anche noi lo stesso con i fratelli e le sorelle, nostri compagni di viaggio. “Se dunque io ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.

❖ **Toccare senza trattenere**

Toccare non vuol dire “trattenere”. È quello che Gesù dice a Maddalena nel giardino della Resurrezione: “Non mi trattenere” (Gv.20,16-17). Noi siamo dunque tenuti per mano dal Padre e al sicuro nelle mani di Gesù, ma siamo invitati a “non trattenere” in un’immagine, in un’esperienza, in un’idea che ci siamo fatti di Lui... Egli è il Signore, sempre lo stesso, ma sempre nuovo! L’esperienza che facciamo oggi, bella e piena di Spirito Santo, non potrà essere trattenuta come un valore assoluto, altrimenti rischieremo di fermarci nel nostro cammino e di non arrivare a vedere “i terreni sempre più vasti” che il Signore ha in serbo per noi. Il “non trattenere” a cui il Signore ci invita si riferisce anche alle persone che vengono a noi, ci chiedono aiuto, preghiera... il nostro compito è accoglierle, aiutarle a camminare, ma non diventare

loro stampelle o, peggio, renderle dipendenti. Non scordiamoci che siamo tutti compagni di viaggio e l'unico a cui dobbiamo guardare e tendere è il Signore Gesù: è a Lui che vanno portati i fratelli! È Lui, non noi, che devono guardare per essere raggianti!

❖ Toccare per accogliere

Il tatto è senso dell'accoglienza, che non si esaurisce in un servizio che si fa all'inizio della messa o in un incontro come quello di oggi, ma che deve diventare uno stile di vita che porta vita, così come in tutta la Scrittura, nonché come la storia antica, per cui ogni ospite era sacro, ci insegna. Accogliere pienamente gli altri e mettersi al loro servizio, lavando i loro piedi, si può fare nel momento in cui accogliamo pienamente noi stessi, quando ci facciamo toccare da Dio nella nostra parte più oscura e vergognosa. Solo così possiamo toccare, lavare i "piedi", la parte più sporca dell'altro, senza paura di contaminarci, senza scandalizzarci, senza proferire giudizio... Se noi, per primi, abbiamo sentito sui di noi il tocco del Padre, la sua tenerezza, il suo incoraggiamento, il suo abbraccio, che ci ha fatto andare "oltre" ogni nostro limite, ogni nostra chiusura, dubbio o fallimento, dovremmo essere capaci di "toccare" gli altri là dove ne hanno necessità per trasmettere loro Vita in abbondanza.

❖ L'abbraccio

Un gesto legato all'accoglienza è l'abbraccio, un gesto semplice che dona benessere a chi lo dà e a chi lo riceve. Con l'abbraccio ci tocchiamo e ci stringiamo per toccarci ancora più forte. Anche la Liturgia prevede l'abbraccio di pace che, molto spesso, viene sostituito con una stretta di mano, molte volte freddo e formale, senza guardare in faccia la persona che si ha di fronte. Il "saluto di pace" dovrebbe essere accompagnato dal "bacio santo". "Salutatevi con il bacio santo", dice la Scrittura. Il bacio è un contatto labiale che appartiene al simbolismo universale dell'amore e dell'adorazione. Adorare, infatti, deriva dal latino ad-os/oris (= portare alla bocca, alle labbra). Vista la pandemia in corso non è questo il momento, ma dando un bacio al fratello, alla sorella che condivide con noi la celebrazione, la preghiera, un momento di comunione tra cielo e terra, adoriamo il divino che è in lui, in lei e gli diamo onore e gloria.

